

Sartori: no all'elezione diretta. D' Alema: ma per il Paese c'è già

Il professore: il progetto Bassanini è ragionevole, come fa la sinistra a non capirlo? L' ex capo del governo: credo che ora il rischio vero stia nel non elaborare le nuove regole Dibattito sulle riforme istituzionali e sulla opportunità di riannodare il dialogo tra maggioranza e opposizione partendo dal tema della forma di governo

ROMA - E' possibile riannodare i fili del dialogo tra maggioranza e opposizione sulle riforme istituzionali, in primo luogo sulla forma di governo? E, in caso di risposta affermativa, a quali riforme bisognerebbe puntare? In materia, il centrosinistra è diviso. Nel confronto che si è aperto sul premierato, in particolare sulle modalità di elezione e sui poteri del capo del governo, a cominciare dal potere di scioglimento delle Camere, Giovanni Sartori ha chiamato polemicamente in causa Massimo D'Alema. Non solo su questioni di dottrina. A giudizio di Sartori, infatti, qualsiasi discorso sulle riforme deve tenere conto del peso determinante di un «fattore B» paragonabile, per importanza, a quello del «fattore K» nella Prima Repubblica: Silvio Berlusconi dispone già di una posizione dominante, rafforzarla (in primo luogo con l'elezione diretta) sarebbe autolesionistico per l'opposizione e pericoloso per la democrazia. D'Alema e Sartori ne hanno discusso nella redazione romana del Corriere.

D'Alema: «Partirei dal fattore B. So bene che esiste l' anomalia Berlusconi ma una discussione così formulata ci porta fuori strada. In Italia esiste un presidenzialismo di fatto, in una forma rozza. Abbiamo il nome del presidente del Consiglio scritto sulla scheda e i cittadini sono convinti di averlo votato. Da un punto di vista giuridico sappiamo che così non è, il rischio è proprio che si determini una frattura tra Costituzione scritta e Costituzione materiale. Il tutto in una situazione resa pericolosa dall' estrema concentrazione di poteri nella figura di Berlusconi. Quindi per me il rischio vero sta nel non fare le riforme. Se non affrontiamo questo nodo, nei cittadini può affermarsi l'idea che la chiave per dare al capo del governo la forza necessaria per guidare il Paese ce l'abbia solo Berlusconi».

Sartori: «Il fattore B esiste, eccome. Personalmente sono convinto non da oggi che il semipresidenzialismo con doppio turno, che a lungo ho sostenuto, sia la ricetta migliore per il caso italiano. Ma mi sono persuaso che con l'aumento dei poteri di Berlusconi il semipresidenzialismo diventi pericoloso. So che al presidente D'Alema non è piaciuto che parlando della Fondazione Italianieuropei l'abbia citata come "pensatoio dalemiano". Non c'era niente di offensivo, tutt' altro».

D'Alema: «Dalemiano è un aggettivo che non ha corso. Nessuno ha il diritto di definirsi dalemiano. Sono il presidente di Italianieuropei, tutto qui. Torno alle riforme. Mi pare che oggi non ci siano le condizioni per ridisegnare l'intera seconda parte della Costituzione: quel percorso fu fatto fallire da Berlusconi. Penso che si debba passare per l'applicazione dell' articolo 138 della Costituzione individuando le priorità. La forma di governo è sicuramente una di queste. Anch'io in passato ho guardato con favore al semipresidenzialismo francese, un modello che però sta declinando. Per questo mi sono convinto che sia meglio lavorare sul premierato. L'obiettivo è quello di favorire un processo di aggregazione politica e di incoraggiare gli elementi coesivi. Le regole nuove vanno scelte in base a questi principi».

Sartori: «Partiamo pure dal premierato ma chiarendo che chi lo vuole "forte" di fatto parla di un premierato elettivo. E' questo il succo del disegno di legge Tonini, c'è scritto nella relazione iniziale. Ma l'elezione diretta è la negazione del sistema parlamentare. I sistemi parlamentari sono flessibili, si autoriparano. Con un premier eletto direttamente tutto diventa rigido. In caso di dimissioni non si può dire facciamone un altro, bisogna tornare a votare».

D'Alema: «Non possiamo prescindere dal processo di personalizzazione della politica e di riduzione della capacità di rappresentanza dei partiti che, al di là del fattore B, ha caratterizzato la transizione italiana. Viviamo in un Paese in cui i cittadini eleggono il sindaco, il presidente della Provincia e della Regione e in qualche modo, quando votano per una coalizione, vogliono poter scegliere il primo ministro. Una coalizione che non indicasse il suo leader si autocondannerebbe al disastro. Non penso che sia necessario indicare il nome del premier sulla scheda. Del resto gli inglesi non lo indicano ma sanno quale candidato premier votano. Così parlando mi rendo conto che a divergere non sono tanto le nostre opinioni, quanto i nostri mestieri. Io faccio il politico».

Sartori: «Io ho un'educazione giuridica, attribuisco molto valore a quello che è scritto in un testo di diritto costituzionale. Va salvata la coerenza di ciascun modello e il nostro è un modello di democrazia parlamentare. Allora, il progetto Tonini prevede che il premier possa scegliere tra la richiesta di scioglimento delle Camere e le dimissioni. Come in Svezia. Ma dimentica che lì non c'è l'elezione diretta».

D'Alema: «Il premier dovrebbe poter chiedere lo scioglimento. E normalmente ottenerlo. Il presidente della Repubblica conserverebbe un potere di ultima istanza. Una norma di questo tipo non produrrebbe continui scioglimenti delle Camere ma l'esatto contrario. Sarebbe una norma di deterrenza non contro la maggioranza che sostiene il capo del governo, ma nei confronti del ricatto di piccoli gruppi o di lobby. Quindi se si tratta di depurare la proposta Tonini da equivoci e forzature, sono d'accordo. Ma ne difendo lo spirito perché completa il percorso che abbiamo fatto in questi ultimi dieci anni e che ha molti elementi positivi. Se tornassimo indietro l'opinione pubblica non capirebbe e avrebbe ragione».

Sartori: «Francamente sono io a non capire. Il centrosinistra ha due progetti di riforma, quello di Bassanini e quello di Tonini. Se fossi Berlusconi preferirei il secondo perché, conflitto di interessi a parte, somiglia a quello di Forza Italia. Direi "ottimo, è la sinistra che mi triplica i poteri". Il progetto Bassanini, invece, è più ragionevole, non aumenta ma razionalizza le prerogative del premier. Rientra perfettamente nella logica dei sistemi parlamentari che l'altro progetto mina senza sostituirla con una logica diversa. Mi sfugge come faccia la sinistra a non capirlo».

D'Alema: «Dobbiamo tener presente che tutte queste norme si applicherebbero nella prossima legislatura dopo che Berlusconi avrà perso drammaticamente le elezioni..»

Sartori: «Lo spero anch'io, ma non è proprio detto..»

D'Alema: «Quanto a Bassanini ha fatto un grosso sforzo di creare una base comune, ma trovo il suo disegno enciclopedico tanto è vero che lo hanno firmato tutti. Adesso però sono io a porre una domanda: se Berlusconi si dimettesse si dovrebbe rivotare o no?».

Sartori: «No, la sua non è stata un'elezione diretta, quel nome sulla scheda è stato abusivo e inaccettabile».

D'Alema: «Ma se Berlusconi convincesse la sua maggioranza ad andare alle elezioni, magari dopo la sentenza di Milano, sarebbe molto difficile impedirlo anche a Costituzione vigente: un'altra maggioranza in Parlamento non c'è. Come vede, anche senza sancire l'orribile potere di scioglimento i fatti non cambierebbero».

Sartori: «Può darsi. E vogliamo pure scriverlo in una nuova Costituzione?».

(a cura di Dario Di Vico)